

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ZAMPA

Melodramma in tre atti di Melesville

MUSICA DEL MAESTRO

HÉROLD

riformata e colle scene dialogate messe in musica dal

MAESTRO CAV.

ANGELO MARIANI

NUOVA TRADUZIONE ITALIANA

*Come fu eseguita al Teatro Carlo Felice in Genova
la Quaresima del 1861.*



Milano

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE
TITO DI GIO. RICORDI

PERSONAGGI

ZAMPA, Corsaro Sig. *Bettini* (Primo Tenore)
ALFONSO DI MONZA,
Ufficiale Siciliano. Sig. *Zacometti* (altro 1.º Ten.)
CAMILLA, Figlia di Lugano Sig.^a *Galletti-Gianoli* (1.º Sop.)
DANIELE CAPUZZI, No-
stromo di Zampa Sig. *Angiolini* (1.º Basso)
RITA, sua moglie Sig.^a *Derly* (Mezzo-Soprano)
DANDOLO, Campanaro . Sig. *Ronconi* (1.º Basso prof.)
Una Statua di Donna

Giovani - Fanciulle - Corsari

Un Ufficiale - Soldati - Contadini - Pescatori - Popolo.

La Scena è in Sicilia nel Secolo XVI.

(Gli attori suddetti sono quelli che eseguirono quest'opera al teatro Carlo Felice in Genova la Quaresima del 1861.)

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore RICORDI, e, a norma delle Leggi ne sono quindi proibite la ristampa, l'introduzione e vendita di ristampe estere.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala gotica. Statue nelle nicchie che sono tra una finestra e l'altra. La prima, sul davanti, è una statua di donna, in marmo bianco, vestita con lunga tunica e velo che le cade dal capo sugli omeri. Sul piedistallo leggesi, incisa in marmo nero, questa epigrafe: ALISA DI MANFREDI. MDCIV. PREGATE PER LEI. - Da un lato gran tavolo, sgabelli ed un seggiolino di quercia intagliata. Le porte del fondo mettono sopra una terrazza.

Camilla, Rita, Fanciulle siciliane, Servi.

All' alzarsi della tela, le fanciulle si dividono i doni ed i fiori di cui è coperto il tavolo. Camilla, seduta, le invita a fare la loro scelta.

CORO **C**he bei doni! quai fior! come cortese
Il vostro fidanzato si mostrò!
Il suo gusto, il suo core è qui palese;
Più amabil cavalier chi mai trovò!
E tutti questi doni?

CAM. Son per voi.

RITA Nè tutto è ancor; vedete qua
Stoffe, gioielli; ben altro v' ha:
Ciascuna avrà con questi fior,
Per sovvenir, la croce d' or.

CORO La croce d' or!

**Che bei doni! Quai fior! come cortese
Il vostro fidanzato si mostrò!
Il suo gusto, il suo core è qui palese;
Più amabil cavalier chi mai trovò!**

CAM. Nè viene ancor! Dove sarà?

Del nostro rito già
L' ora appressando va.

A sì felice istante
 Non oso prestar fè
 Se il mio fedete amante
 Io non mi veggo al piè.
 Il voto io secondai
 Del caro genitor;
 Lo sposo ch' io trovai
 Fu scelto dal suo cor;
 Poss' io temere ancor?
 Temo, è vero,
 E tra i sospir
 Torno a dir:

A sì felice istante
 Non oso prestar fè
 Se il mio fedele amante
 Io non mi veggo al piè.
 V' era un di che il cor beato,
 Sol fingendosi contenti,
 Prevenir solea gli eventi
 Sovra l' ali dell' amor;
 Oggi il core innamorato
 Alla gioia più vicino,
 Oggi teme che il destino
 Muti il giubilo in dolor.
 No, ti calma; a te vicino
 Il tuo sposo sarà or or.

RITA

SCENA II.

Alfonso, Giovani siciliani, le Precedenti.

CORO

Noi di Sicilia figli
 Sugli agili navigli
 Dobbiam tornar;
 Per nodi sì felici
 Andiam del ciel gli auspici
 A domandar.

CAM. Alfonso!

ALF. (accorr.) Oh mia Camilla!

Alfine il giorno brilla,
 Il giorno sospirato
 Che il mio destino al tuo sarà legato.

I

Amici miei, la gioia del mio core
 A divider v' invito oggi con me;
 Serbate questi don; ricco d' amore
 La gentil fidanzata assai mi fè.
 Nè veggo tesor
 Che uguagli il suo cor.

II

Se lieto io son, ognuno sia contento;
 La gioventù felice è nell' amor.
 Io conosco il desio del vostro cor,
 Ed oggi stesso d' appagarlo io tento.
 Lo posso e il vo' far,
 Vi vo' maritar.

CORO - LE DONNE Maritar!

GLI UOMINI Che vi par!

TUTTI Com' è gentil! Che generoso cuore!
 Come la sposa sua lieta farà!
 Felice lei che gl' ispirava amore!
 Più amabil cavalier di lui non v' ha.

RITA

Ma l' ora si avvicina,
 Al tempio andar si dè.

CORO (partendo) Il Cielo a voi destina

Ben, cui l' egual non è. (partono)

SCENA III.

Rita, Camilla e Alfonso.

ALF. Ma non veggo Lugano, il padre tuo.

RITA Salpò la sua tartana all' alba, incontro
 Al naviglio da Smirne atteso.

CAM.

E andare

Tu lo lasciavi?

ALF. Il di delle mie nozze!

RITA Non v' ha periglio alcun; prima del rito
Tornerà; Zampa il celebre corsaro
È prigionier.

CAM. Davver!

ALF. La nuova è certa.

Fu preso, giudicato e condannato.
Ecco la sua sentenza, e i connotati;
Se son esatti, egli è un bell' uomo.

RITA Zampa

Un bell' uomo! È un demonio!
Da tre lustri egl' infesta i nostri mari.
Il mio Capuzzi, il povero Daniele,
Mi fu da lui rapito;
E a trent' anni, son qua senza marito!

CAM. Taci, il solo suo nome mi spaventa.

RITA È vero; a che parlarne? Io del banchetto
Vo a prender cura; dirigete intanto
Una prece ad Alisa, (additando la statua)
L' angel di questo suolo. Per lei presto
Ritournerà Lugano;
Pregate Alisa, nol farete invano. (parte)

SCENA IV.

Camilla ed Alfonso.

ALF. Alisa! (guardando la statua)

CAM. Alisa di Manfredi.

ALF. (Oh cielo!)

CAM. D' una giovin donzella il nome è questo
La cui spoglia mortal quivi riposa.
La storia dolorosa
Di lei ti vo' narrar. Qui nel paese
Dal popolo s' intuona
In memoria di lei questa canzonina.

In riva all' Arno nata
Bella e degli anni al fior,
Alisa innamorata
D' un empio accese il cor.

Compito non avea
Il quarto lustro ancor,
Sincero ella il credea,
Ed era un traditor. (volgendosi alla statua)
Da sì crudel ventura,

Bell' Alisa,

Guardaci tu!
Serba al cor - la virtù.

Al giovin seduttore
L' incauta disse sì,
Ma còlto il vergin fiore
Quel giovine spari.
«Ritournerà!» diss' ella,

Ma fu crudele error;
Perchè mai più la bella
Non vide il traditor. (volgendosi alla Statua)

Da sì crudel sventura,

Bell' Alisa,

Guardaci tu!
Serba al cor - la virtù.

Fra noi la sventurata
Moriva di dolor;
L' immagine adorata
Sembra che plori ancor.

Se avvien che il vento frema
In fra il notturno orror,
Quel marmo par che gema
E chiami il traditor.

Ah! tu mi serba pura,

Bell' Alisa,

Salvami tu,
Serba al cor - la virtù.

ALF. È dessa!

CAM. La sua storia ti turbava.
ALF. Ed a ragion; chè il seduttor d'Alisa
Fu mio fratello.

CAM. Tuo fratello?

ALF. Il Conte
Di Monza; coi suoi falli egli costrinse
Il padre a mutar nome, a mutar suolo.
Moria lo sciagurato mio germano
Colà pel lido ispano...

SCENA V.

Rita, i precedenti.

RITA Signor, di voi si chiede. Atteso siete
Da varii cavalieri
Nel boschetto dei cedri.

ALF. I convitati
Miei compagni saran, che presentati
Fra poco ti verranno. Brev' ora io resto.

CAM. Va pur, ma il tempo vola; oh! riedi presto.
(Alfonso parte)

SCENA VI.

Camilla e Rita.

CAM. Nè giunse il padre!

RITA Udir mi parve... è desso....
No, è Dandolo... turbato
In volto sembra... oh come è spaventato!

SCENA VII.

Dandolo, Rita, Camilla.

(Dandolo, pallido e guardando dietro di sé
come se fosse inseguito.)

RITA Che mai fu?

DAND. (a Rita) Non fiatar.

CAM. Parlerai?

DAND. Come parlar!
Miratelo, egli è là,
Ad inseguir mi sta...
Pietà!.. pietà!.. (come parlando ad alcuno
Non m'uccidete... che lo minacci)
Per carità!..

CAM., RITA Che mai sarà?
La sua ragione
Perduta è già.

CAM. Chi t' insegueva?

DAND. Ahimè! nol so.

RITA Che t' atterriva?

DAND. Ve lo dirò.

In fondo, là,
Dubbio non v' ha,
Con gran cappel,
Con gran mantel,
Col guardo altier
D' un masnadier...
Lena non ho...
Parlar non so.

RITA È in delirio certamente!
Parla, o avrai da far con me.
Il pievan vedesti?

DAND. No.

RITA Per vederlo, parla, di
Non andasti all' alba?

DAND. Sì.

RITA Di venir gli hai detto?

DAND. No.

CAM. No?... ma chi te l' impedi?

DAND. Chi?

RITA Sì.

DAND. Fu...

CAM. Chi?...

DAND. Ma...

RITA Via, di.

DAND. Non fiatar...
 Può tornar.
 Miratelo, egli è là,
 Ad inseguir mi sta...
 Pietà! pietà!
 Non m'uccidete
 Per carità.

CAM., RITA La sua ragione
 Perduta è già.

RITA Orsù! favelli alfin? E se nol fai,
 A sposa non m'avrai.

DAND. Parlerò; ma serbatemi il segreto.
 Al pievano io n'andava, quando innante
 Mi veggio un tal che ha l'aria d'un brigante,
 E mi dice: « Imbecille! dove vai? »

RITA Ti conosceva!

DAND. Anch'io così credea;
 Ma m'ingannai. Rispondo: « dal pievano »
 — « Per le nozze lo vuoi della figliuola
 Del ricco tuo padron, messer Lugano.
 Non può venir, malato è il buon pievano. »

CAM. Possibile!

DAND. Riprendo: « In questo caso
 Torno al castel » — « Se suoni le campane
 Per le nozze, egli dice, avrai suonato
 L'ora della tua morte. Agli sponsali
 M'oppongo. Non li vo, non si faranno. »
 Mi mostra due pistole, ho ben capito,
 E senza perder tempo son fuggito.

CAM. S'oppono a queste nozze! chi fia mai?

DAND. Il demonio in persona... Oh ciel! Mirate
 Laggiù... S'inoltra...

RITA Chi?

DAND. L'uom dal mantello.

Dandolo, Rita, Camilla, Zampa.

Zampa è avvolto in un lungo mantello rosso. Ha sul capo
 un cappello bigio a larga falda, ornato di una piuma nera.
 Entra dalla destra e resta appoggiato alla spalliera della
 seggiola che è presso il tavolo, non togliendo mai gli
 sguardi da Camilla.

CAM., RITA (Un arcano terror mi comprende. (sottovoce)
 e DAND. Sento un gelo passarmi nel cor.)

ZAM. (Come è bella! Quel volto m'accende
 (come sopra)

Tutte in seno le fiamme d'amor).
 Se d'Imene la face s'appresta (forte)
 Alla festa - venire io potrò.

CAM. Non m'è noto chi voi siate,
 Ma se credo - a ciò che vedo
 Par che voi turbar vogliate
 Ogni mia felicità.

ZAM. L'ho già detto: udite bene,
 Quest'imene... si sciorrà.

RITA, CAM. Giusto ciel!
 ZAM. È il mio desire:

Voi medesima lo sciorrete.
 CAM. Chi vi diè cotanto ardire?

DAND. (Ad opporsi torna già).

CAM. Con qual dritto?

ZAM. (porge un foglio) È scritto - qua.
 (Camilla prende il foglio con sorpresa, e sembra
 temere d'aprirlo)

DAND. Egli è là! - Che farà!
 Qual timor! - qual terror!
 Se venisse Belzebù
 Io tremar non potrei più.

Grazia, o ciel! ho in cor un gel.
 CAM., RITA (Un arcano terror mi comprende,
 Sento un gelo passarmi nel cor).

ZAM. (Com' è bella ! Quel volto m' accende
Tutte in seno le fiamme d' amor.)

(Zampa fa cenno a Rita e a Dandolo d'allontanarsi.
Essi obbediscono e si ritirano in un angolo. Camilla
e Zampa restano in mezzo alla scena. Durante que-
sto movimento Camilla ha aperto il foglio)

CAM. Che mai lessi !

ZAM. Prudenza !

CAM. È il padre che mi scrive.

ZAM. Più sommesso.

CAM. In mare è prigioniero
Di Zampa sul naviglio ;
Da sì crudel periglio
Chi mai lo salverà ? - Se i miei tesori...
Ma Zampa prigioniero
Egli stesso esser deve.

ZAM. Error quest' è.

CAM. Error !

ZAM. Zampa il corsaro è innanzi a te ;
In tua mano è la mia sorte,
La mia vita affido a te.
Se mi strappi a cruda morte
Salvo il padre fia da me.
Pensa ben ! Se al nuovo giorno
Al mio legno non ritorno,
Per lui speme più non v' è.

ZAMPA, CAMILLA, DANDOLO e RITA.

a 4

CAM. (Io gelo di spavento,
Mi sembra oh Dio ! morir ;
Non v' ha di quel ch' io sento
Più barbaro martir.)

RITA (Io gelo di spavento,
Mi sento - oh Dio ! morir ;
Gemo ed un solo accento
Non oso profferir.)

DAND. (Io gelo di spavento,
Mi sento oh Dio ! morir ;

In piè mi reggo a stento ;
Vorrei, nè so fuggir.)

ZAM. (Qual nuovo turbamento
Scema l' usato ardir !
Dal suo crudel tormento
Mi sento impietosir.)

CAM. Pietà di me vi prenda,
Il padre a me si renda.

ZAM. Ei riscattar si può.

CAM. Ebben, che dar potrò ?
V' offro ogni mio tesoro,
Tutto, le gemme, l' or.

ZAM. Il prezzo è assai maggior.

CAM. Quale !

ZAM. Il saprai fra poco.
Per or da questo loco
Sparir dovrà la festa
Che gli sponsali appresta.

CAM. Come !

ZAM. Non più. Lo vo'.

CAM. Ahimè !

RITA Che fu ?

CAM. Restar qui non potrò.
Io gelo di spavento ecc. ecc.

SCENA IX.

Zampa e Dandolo.

ZAM. Fuggire or non potrà.
(si toglie il mantello e si getta su di una seggiola)

DAND. (Solo con lui !
Sto fresco !)

ZAM. Ti ravviso : pei miei fidi
Siano le stanze pronte.

DAND. (È un gran signore).

ZAM. Per caso impreveduto
Lugano trattenuto
Lungi di qua, m' offri questo castello;
L' accettai. - Dimmi un po', che v' è di raro
In questo luogo?

DAND. Siete giunto a tempo.
Abbiam l'Etna che infuria, e quel briccone
Di Zampa a cui doman faran la festa.

ZAM. Ben gli sta., Ma son stanco; fa il banchetto
Apprestare. Che il Cipro non vi manchi:
Se nol veggo, la gioia in me vien meno.

DAND. Per quanti ho da dispor?

ZAM. Per trenta almeno.
(Dand. parte)

SCENA X.

Zampa si alza e va chiamar **Daniele**.

ZAM. Daniele!

DAN. Eccomi.

ZAM. Gli altri?

DAN. In giardino.

ZAM. E la nave?

DAN. Prende il largo

Con Lugano.

ZAM. Ed il giovine ufficiale?

DAN. Pippo seco il terrà. Tempo mi pare

Di prendere il riscatto di Lugano

E d'andar via di qui.

ZAM. Mutai pensiero.

Partiremo domani. Questa sera

Sposo Camilla.

DAN. Evvia!

ZAM. Ne sono innamorato, e vo' sposarla.

DAN. Badate! Io pure ebbi una moglie, e temo

Che me la renda il ciel.

ZAM. Dimmi: partito

È Pietro per Messina

Col foglio al vicerè da me diretto?

DAN. Certo! (sparo di cannone)

ZAM. Ch' è mai?

DAN. La nave s' è ancorata

A tre leghe. È il segnale convenuto.

ZAM. Si chiami la mia gente,

E la notte passiamo allegramente.

(Daniele dà un suon di corno. Comincia a farsi notte)

SCENA XI.

I precedenti. - Molti marinai arrivano misteriosamente.

CORO Al segnale noi pronti accorriamo,
Al segnale che intorno echeggiò;
Obbedienti all' usato richiamo

E la pugna e il piacer ci trovò.

ZAM. Tutto cede al voler mio,

Vengo appena e già poss'io

Sul castello comandar.

CORO Può il castello dominar!

ZAM. Basta un mio detto, un cenno, ognun s'arrende

Al mio desir; ognun da me dipende.

CORO Davver!

ZAM. Fra poco lo vedrete. Forse

Avete fame?

CORO Sempre.

ZAM. E sete?

CORO Eterna.

ZAM. Olà - La cena, e presto!

SCENA XII.

Gli stessi, Servi, Fanciulle.

(Essi portano una mensa riccamente imbandita)

CORO Pronti sempre ai cenni tuoi

Ci vedrai senza indugiar;

Obbedienti saremo noi;

Basta un detto a farci oprar.

MARINAI Che sarà! Chi mai comprende,

Chi l'arriva a indovinar?

Parla appena, e ognun s'arrende;

Ei nascea per comandar.

ZAM. Sta ben. Partir potete.

CORO Andiamo, andiamo.

Ma tornar ai cenni tuoi

Ci vedrai senz'indugiar;

Obbedienti saremo noi,

Basta un cenno a farci oprar.

SCENA XIII.

Zampa, Daniele, Marinai.

ZAM. A mensa! (tutti si mettono a tavola con disordine.)

CORO Al piacer il vin c'invita, Zampa è al seggiolone)

Or pensiamo ad esultar,

Chè il piacer in questa vita

Va col tempo a declinar.

DAN. Che vino!

Quai liquor!

DAN. Bicchiere in mano.

CORO Alla salute!...

Ah! sì!...

DAN. Del capitano.

CORO È un acconto; al di novello

ZAM. Per le nozze qui v'invita!

CORO

Con un vino sì squisito

Anche un diavol può sposar.

DAN.

Taci... il diavol lascia star.

ZAM.

Via! non far il Catone.

Silenzio! state a udir la mia canzone.

Che il flutto spumeggiante

M'apra la tomba in mar,

Che l'aquilon muggiante

Mi voglia trabalzar,

Tema non ho - immoto sto.

Quando il buon vino

Colma il bicchier,

Del rio destino

Non so temer.

Beviamo in festa

Prima che il mar

Altra tempesta

Venga a turbar.

CORO

Beviamo ecc.

ZAM.

Se una beltà in amore

Mi mancherà di fè,

Se quel volubil core

Ora più mio non è,

Tema non ho - immoto sto.

Quando il buon vino

Colma il bicchier,

Del rio destino

Non so temer.

Beviamo in festa

Prima che il mar

Altra tempesta

Venga a turbar.

CORO

Beviamo in festa ecc.

(Daniele, che erasi allontanato, trovasi presso la

statua d'Alisa, legge lo scritto, e s'arresta acco-

standosi a Zampa)

DAN. Ciel! Qual sembianza s'offre al guardo mio!

ZAM. Che mai!
 DAN. La statua è quella...
 ZAM. Di chi?
 DAN. D'Alisa figlia di Manfredi
 Da voi tradita...
 ZAM. E tanto
 Ti fa tremar un marmo?
 DAN. Par che fissi
 Il suo sguardo su voi fiero e sdegnoso...
 E d'un'altra volete esser lo sposo?
 I morti son gelosi.
 ZAM. Ti par!
 DAN. Che cosa fate?
 ZAM. No calmarla.
 DAN. Ciel! qual novel capriccio?
 Il vin turbò la sua ragion. Vicino
 A lui sarò.
 CORO (eccitandolo) Non oserà, s' arretra.
 DAN. Del ciel l'ira temete.
 CORO Ah! ah! ah! ah! (ridendo)
 ZAM. (s'avvanza verso la statua) Mi lascia.
 Se contro un incostante (alla statua)
 Sdegnata è l'ombra tua,
 Perdona, o bell' Alisa. Il fallo mio
 A riparar m'affretto. Quest'anello
 Ti prego d'acceptar. Sei la mia sposa,
 Sino a domani io tuo sarò. (le mette un anello
 (Che orror!) al dito)
 DAN.
 ZAM., DAN. Ebben; mi guarda un po',
 Il tuo terror cessò.
 Il ciel mi fulminò?
 Or via, ritorna in te
 E canta ancor con me:
 Al piacer il vin c'invita,
 Or pensiamo ad esullar,
 Chè il piacer in questa vita
 Va col tempo a declinar.

Fino all'aurora
 Beviamo ancora,
 Viva il liquor!
 Viva l'amor!
 CORO Al piacer il vin c'invita ecc.
 ZAM. Chi vien! Silenzio! (sedendo)
 CORO Tacciasi.

SCENA XIV.

Dandolo, e Precedenti.

DAND. Perdono
 Se per qualche momento
 Turbo quest'adunanza. La padrona
 V'aspetta, favellarvi ella desia.
 ZAM. (a Dand.) Vanne; a lei volo. (Dandolo parte)
 Mi schiara, e vieni meco. All'impazienza
 La bella non resiste.
 (Al momento d'uscire vede l'anello al dito d'Alisa)
 Oh! mi scordava
 Di quel prezioso anel, che vo' a Camilla
 Offrir. (va per prender l'anello, la mano di marmo
 si richiude e si alza)
 Cielo! che vid'io! (arretrandosi)
 CORO O Dio! qual mai prodigio!
 Questo non è un prestigio,
 Cielo! che mai sarà.
 DAND. La mano inanimata
 S'è innanzi a voi serrata,
 Io gelo di terror
 E a voi non trema il cor?
 ZAM. È l'ebbrezza del liquore
 La cagione dell'errore;
 Per calmar questo spavento
 Intoniamo la canzon:

Al piacere il vin c'invita, (mescendo)

Or pensiamo...

(si arresta vedendoli tutti pallidi e immobili)
Ebben! voi non cantate. Or via! lo vo'.

Al piacere il vin c'invita.

Or pensiamo a delirar ecc. ecc.

(Il Coro ripiglia, ma tremando. Eccitandoli a vicenda, Zampa beve più volte per darsi animo. Poi s'avvicina alla statua per toglierle l'anello. La statua alzando la mano fa un cenno di minaccia. I corsari danno un grido di terrore. Daniele si cela dietro la tavola. Zampa getta la sua tazza con collera, e rimane altiero ed immobile in mezzo della scena. Cala la tela)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna alquanto selvaggia in riva al mare, appiè del monte Etna, di cui si vede la cima all'orizzonte. A sinistra alcuni pilastri logori dal tempo, circondati da arbusti e da viti sospese, indicano l'ingresso del palazzo di Lugano. A destra un tempietto gotico, le cui porte, quando sono dischiuse, lasciano vedere il vestibolo. Innanzi ad esso è una tomba.

Coro nella cappella, poi **Zampa**.

Appiè del sacro altare

Preghiamo con fervor;

Il cielo a noi può dare

Coraggio nel dolor.

Perdon chiediam devoti

D'ogni commesso error;

Porgiam al Cielo i voti,

E pace acquisti il cor.

ZAM. Camilla è là; l'odo pregare. È vano,

Nessun potrà strapparla alle mie braccia;

No, no; Camilla, unita (con trasporto)

Ormai la tua sarà con la mia vita.

Angel celeste vestito di candor,

Che a me dischiudi un Cielo di splendor,

Vieni: al tuo core si sposa questo cor

Vien, co' tuoi baci inondami d'amor.

Beltà debil, temente,

Schiava d'amor sei già!

No, dall'amplesso che Zampa ti darà,

Niun sulla terra salvar ti potrà?

Devi obbedir al mio voler;

Contro del mio non v'è poter,

Quando il mio cor arde d'amor

Pago esser vuol, pago esser vuol.
 Corsar che domina l' instabil mar
 Dovria le femmine tutte sprezzar;
 Ma in petto ho un' anima
 Nata ad amar.

Amo la Bajadera
 Sul carolar leggiera
 Siccome il suo pensier.
 Della Italiana il canto
 Per me soave è tanto
 Che adoro il suo poter.
 Per fiera Castigliana,
 Per molle Musulmana
 Mi sento il cor balzar;
 E sino l' Inghilterra
 Per me beltà rinserra
 Che mi faria dannar.

- » Ma se mai trovo - qualche infedele,
- » Aspra vendetta - dell' empia fo,
- » Già la rapisco - e a gonfie vele
- » Sovra dell' onde - seco men' vo.
- » Non vale il pianto - non val consiglio,
- » Certo è il periglio - dell' infedel.
- » Sol quando è paga - dell' amor mio
- » Lieto son io, - ma son crudel.
- » E d' amore i dolci accenti
- » Vanno ardenti e vivi al ciel.

SCENA II.

Daniele, vestito con lusso, dal palazzo - e **Zampa**.

ZAM. Ebben? passò il timore?

DAN. Tacete. Invan cercai dormire.

ZAM. Eppure
 La statua immota è là.

DAN. Sì, ma l'anello
 Spariva.

ZAM. Uno de' nostri il pose in tasca.
 Io vo' gli ordini a dar.

DAN. Per la partenza?

ZAM. Oh no! pe' miei sponsali.

DAN. E se Camilla?...

ZAM. Se il padre è in mio poter, non può accusarmi.
 Quando Pietro ritorna, a me lo guida.

SCENA III.

Daniele solo.

DAN. Vi saran guai! negar vuol quel prodigio,
 Eppur io l'ho veduto...
 Il Ciel ci presti aiuto!

SCENA IV.

Rita e detto.

RITA Nuove nozze.
 Perchè?

DAN. Misericordia! (atterrito)

RITA Un uom! forse da lui potrei sapere...

DAN. Credea fosse la statua; non è dessa.

È una donna, e par bella. A me permessa
 È una facezia, vedovo son io. (prendendo Rita per la vita)
 Amabil siciliana! (si ravvisano e rimangono immobili)

RITA Giusto cielo!

DAN. Gran Dio!
 (Mia moglie!)

RITA È lui!
 Qual piacer!

DAN. Che disgrazia è mai la mia!

RITA Sei tu! sei tu! felice io sono,
 Mio buon Daniel, - tu torni a me
 Sia lode al ciel - rieder ti fè.

Il mio penar,
 Il mio pregar

Il cielo udi e m' esaudi.
 Che festi mai - lontan da mè
 Se t' amo, il sai, - tardar perchè?
 Ma parla, di'; come sei qui?
 Muto così?

DAN. Badiamo ben,
 Tacer convien.

RITA Ma perchè non mi rispondi?
 Rita io son.

DAN. Rita?
 Buona donna, voi da me
 Che volete?

RITA Buona donna!
 » Mio marito mai non diè
 » Questo nome, il giuro. a me.
 » No, mai disse buona donna.
 » Mio marito esser non dè.
 (Buona donna egli mi chiama.
 Non è desso, signor no,
 Chè giammai lo sposo mio
 Buona donna mi chiamò).
 Ma pure è quel sembiante
 L' effigie sua fedel,
 Gli sguardi di furfante
 Son quelli di Daniel.)

DAN. (È incerta, titubante;
 Si renda grazie al ciel,
 Fa d' uopo in quest' istante
 Mostrarsi a lei crudel.)
 Dunque il marito?..

RITA La voce ancor? - fosse un error:
 Egli è partito,
 E mentre qui,
 Signor, vi vedo,
 Daniel vi credo,
 Anzi mi par che sei tu.

DAN. Ehi!

RITA No.
 DAN. Mi pare
 Che troppo ardire
 È in voi.

RITA (Che fare?)
 DAN. Somiglia a me?
 RITA Immensamente,
 Non c' è che dire!

DAN. Dunque egli era un uom di merito.
 RITA Certo certo - signor sì.
 Bello, buono, geniale.

DAN. Ah! davvero!
 RITA (a parte) (Inorgogli.)
 Qualche volta era brutale,
 Un facchino, un animale.

DAN. (offeso) Come!
 RITA Ma per poco.
 DAN. Ah! ah!
 RITA Caro tanto, specialmente
 Se tenea le mani a freno.

DAN. Eh!
 RITA Lo piango giornalmente.
 Caro sposo! ah! ah! ah! (piangendo)

DAN. (Poverina! fa pietà.
 Non credeva certamente
 Tanto amor, tal fedeltà.
 Più non reggo al suo dolore).
 L' amavate voi di core?

RITA S' io l' amava! Da che è morto
 Abborrisco ogni altro amor.

SCENA V.

Rita, Daniele e Dandolo ansante.

DAND. Rita mia.
 RITA Che cos' è?
 DAND. (senza veder Daniele) Son qua, son qua:

Contenta alfin sarete ,
Ho fatto appunto ciò che voi volete.
Il tutto è stabilito ,
Fra due giorni sarete moglie e marito.

RITA Or via non lacerai! (sotto voce)

DAN. (Che cosa sento mai?)

DAND. (E qui costui che fa?)

a 3

DAN. (Avvampo già dall'ira:

Che bella fedeltà!

La sua virtude ispira

Spavento a questo cor.)

RITA (Nel volto ei mostra l'ira,

Ci ho gusto in verità!

Il suo furore ispira

La gioia a questo cor.)

DAND. (Che mai vuol dir quell'ira?

Che diamine sarà?

Quel ceffo, oh cielo! ispira

Paura a questo cor.)

DAN. (a Rita) E quel marito, oggetto

Del vostro amor?

RITA Oh Dio!

Io sempre l'amerò;

Ma poi che il pianto mio

Conforto non trovò,

Giacchè dolente vita

La Rita - ognor passò,

Alfine... si adattò.

a 3

Avvampo già dell'ira ec. ec.

(Daniele conduce seco a forza Dandolo. Rita li segue)

SCENA VI.

(Alfonso, pallido e turbato)

Ciel! che intesi! Camilla d'altro sposa

Sarà tra poco. Invan fuggir da i cuori

li on

Di quei perversi. La vedessi almeno!
Ove s'asconde? È dessa. Io gelo in seno.

SCENA VII.

Camilla e detto.

ALF. Perchè tremi al giunger mio?

Tutto io so; lungi il timor.

Parla; sol saper desio

La cagion del tuo dolor;

Che ti feci?... E taci ancor?

CAM. (Ahi! che a stento... ohimè respiro.)

ALF. E d'un giorno il breve giro

Mi scacciava dal tuo cor.

CAM. (Io non reggo al suo dolor!)

Sappi... ah no, parlar non posso.

ALF. Già so tutto.

CAM. Come! E credi?

ALF. Di celarti tenti invano.

CAM. Che!

ALF. Di tratto sì inumano...

CAM. Segui.

ALF. È il padre tuo l'autor.

CAM. Non vi ha colpa il genitor.

Se il sapesse, sventurato,

Fremerebbe a tanto orror.

ALF. Odo il ver? Che parli, o Dio!

CAM. Tale è il fato - mio spietato

Che degg'io - da te fuggir;

E non posso ah! crudo stato!

Disvelare il mio martir.

a 2

CAM. (Nel veder il suo tormento

far a brani il cor mi sento...

No, il dolor non fa morir.)

ALF. (Lacerar da rio tormento
Ai suoi detti il cor mi sento...
No, il dolor non fa morir.)

Chi tuo sposo diverrà?

CAM. Deh! nol chieder, per pietà!

ALF. Qual su te vantare può dritto?

CAM. Deh! nol chieder per pietà!

ALF. Se d'uopo questo brando
Per tua difesa fia!...

CAM. Taci! chè udir potria!...

La morte il segue ognora...

ALF. Che parli?

CAM. Vanne. È l'ora.

Si per sempre siam divisi,
Giunto è già l'estremo istante,
Ma infelice e fida amante
Farò voti al ciel per te.

ALF. Ah! per sempre siam divisi,
Questo fia l'estremo istante,
E, infelice e fido amante
Non poss'io spirarti al piè!
Tu non m'amasti mai.

CAM. Ingrato! io t'amo ancor:
Dirtelo è a me permesso,
Ma più non fia concesso
Quando un novello giuro... (suona l'ora)
Ah! più nol posso adesso,
Sposa d'altrui sarò.

a 2

Si, per sempre siam divisi, ecc.

ALF. Ah! per sempre siam divisi, ecc.
(Camilla parte)

SCENA VIII.

Alfonso poi **Dandolo**.

ALF. Ella mi fugge e vuol ch'io l'abbandoni,
Obbedirla non posso.

DAND. Oh che birboni,
Che ladri, che assassini! E son di quelli
Che non danno quartier.

ALF. Di lor che sai?

DAND. Dicean fra lor: « se Pietro non ritorna,
Di noi verranno in traccia e siam perduti. »

ALF. Chi sarà questo Pietro!

DAND. Un lor compagno
Che parti per Messina e tornar deve.

ALF. Hai tu coraggio?

DAND. No 'l so ben, proviamo.

ALF. (Cava un taccuino, scrive, e dà un foglio a Dandolo)
Va di quest'uomo in traccia,
Dagli lo scritto e non temer di nulla.

DAND. Il farò.

ALF. Vo' salvarla,
E, dovessi morir, al vil sottrarla.

(Alfonso si ritira dietro la cappella, Dandolo va via per le rupi)

SCENA IX.

Zampa, riccamente vestito, coi suoi Seguaci,
Pescatori, Fanciulle, Contadine.

CORO Il popolar contento
Nei monti risuonò;
Armonico concento
Intorno si destò;
Per la festa
Che s'appresta
Il piacer qui n'adunò.

ZAM. Si, alla festa
Che s'appresta
Qui la gioia ci adunò.

Leggiadra donzella,
La tua navicella
Sta l'onda a solcar.
Mentre essa t'invola,
La tua barcarola

Deh ! fanne ascoltar.

Se il tuo cor - amor non ha,

Sii men fiera, men severa

Perchè Amor in guardia sta.

CORO Sii men fiera, ecc. ecc.

ZAM. Fanciulla vezzosa

Se brama di sposa

Pungesse il tuo cor,

Il nodo felice

Ch' io stringo, ti dice

Che un' estasi è amor,

E al tuo cor - Amor dirà :

V' è speranza - abbi costanza

Perchè Amor - l' arriderà.

CORO V' è speranza, ecc. ecc.

SCENA X.

I precedenti, **Camilla**, **Daniele**, **Rita**, Donne, Servi.

ZAM. È dessa.

TUTTI Qual beltà!

Il popolar contento

Nei monti risuonò, ecc. ecc.

(Camilla si scosta dalla calca; va verso la cappella, s' inginocchia innanzi alla tomba; il popolo l' imita. Daniele e Rita fan lo stesso. Zampa che trovasi dal lato opposto, guarda amorosamente Camilla)

ZAM. (In veder si bel sembiante

Chi d' amor non arderà?

Di giurarle fedeltà

Io sospiro il dolce istante...)

(La scena s' oscura. La statua d' Alisa sorge dalla tomba, stende verso Zampa la mano, mostrandogli l' anello, poi torna nel sepolcro. Durante la visione, apparsa solo a Zampa, questi è rimasto pallido ed immoto)

ZAM. Ciel !

DAN. Ch' è mai? Ch' è mai?

ZAM.

La miro,

Via da me, spettro funesto.

Sono desto - oppur deliro?

DAN. Come!

ZAM. E ognor m' apparirà

Quest' orrenda vision? quel freddo labbro,

L' occhio di sguardo privo...

DAN. Dov' è?

ZAM. Colà! Colà! L' aspetto fiero,

Minacciosa la mano..

DAN. Un sogno egli è...

ZAM. Sì, un sogno...

Ma pure io l' ho veduta!

DAN. La statua! Vel diceva?

ZAM. (scuotendosi) Error! follia!

Tutto è calma, tu il vedi,

Si danza a me d' intorno,

Il giubilo comune

Non ispira il terror.

DAN. Credete a me:

D' accordo il diavol è:

Le nozze suspendete.

ZAM. Eh! mai timor non ho.

Arte infernale o incanto

Sprezzare ognor saprò.

Al tempio andiamo intanto.

Vieni, Camilla. (offrendole la mano)

SCENA XI.

I precedenti, **Alfonso** dalla cappella.

ALF. Ah no!

CAM. Alfonso! Egli è perduto!

TUTTI Egli è Alfonso - il suo rivale;

Qual disegno è in lui fatale?

ZAMPA Egli è Alfonso, il mio rivale;

Qual disegno è in lui fatale?

ALF. Voi tra Alfonso e il suo rivale, (a Cam.)
 Voi scegliete, e dite quale.
 Ma pria ch'ardano le tede
 Ch'ei vi giuri la sua fede,
 Scorrer deve il sangue mio!
 Or seguitemi, vogl'io
 Con l'acciar... Che miro! o Cielo!
 (Nell'accostarsi a Zampa per sfidarlo, lo ravvisa)

ZAMPA Qual sorpresa è questa?

CAM. (Io gelo.)

ALF. (Non m'inganno, certo egli è.)
 (cava di tasca il foglio dei connotati e li riscontra)

ZAM., DAN. Che sarà?

ALF. Più mi sorprendo!

DAN., CORO (Qual mister! si scovrirà.
 Il mio cor tremando sta.)
 Del volto le impronte, (consultando il foglio)
 L'ardita sua fronte...
 È desso!

POP. Chi mai?

CAM. (O mio genitor!)

ALF. Quel Zampa feroce,
 Quel mostro d'orrore,
 È lui!

POP. Giusto Dio!

ALF. Quel Zampa sì atroce
 Miratelo, è là.

POP. Caduto ci sei!
 Vendetta! vendetta!
 Vendetta! morrà!

CORSARI (sottovoce a Zampa) (E inermi siam noi!)

ZAM. (Silenzio!) Io son Zampa!
 Per disfarsi d'un rivale
 Il pretesto è originale.

SCENA XII.

I precedenti, **Dandolo**, seguito da un ufficiale e soldati.

DAN. Vittoria! vittoria!
 Prigioni son.

ALF. Chi!

DAND. Coperto di gloria
 Mi son, Questo foglio
 Su Pietro trovato
 Pur ora arrestato
 Il resto dirà. (gli dà un plico)

ALF. «A Zampa» (leggendo l'indirizzo)

TUTTI Che! A Zampa!

CAM. (Perduto egli è già!
 E il padre morrà.)

ALF. Per Zampa.

ZAM. Lo veggo.

ALF. Negare ancor potrai?

ZAM. No.

ALF. Questo foglio...

ZAM. A me vien!

POP. Sciagurato!

ZAM. ad ALF. Udiam.

ALF. La mano
 Del Vicerè. (legge) «Per sostener la guerra
 » Che al Turco si dichiara,
 » A Zampa, ai suoi seguaci
 » Perdono concediamo,
 » L'aiuto ne accettiamo,
 » Per noi combatterà. Dunque s'accolga
 » Sotto l'insegna che sprezzò sinora;
 » A tal patto il perdono gli accordiamo;
 » Glielo confermi il ciel!»

ZAM. (con ironia) Intesi siamo!

ALF. E sarà ver?

DAN. Che sento! qual piacere!

ZAM. Or presterete fede al mio potere?
Or la calma in voi tutti ritorni,
Chè quel Zampa temuto finor
Esporrà d'oggi innanzi i suoi giorni
Per serbarvi la vita e l'onor.

ALF. (Ahi qual pena mi lacera il cor!
Il vederlo m'accresce il tormento,
Crescer sento - il mio giusto furor!)

CAM., RITA, DAND. (Fiera pena gli lacera il cor!
Tremo tutta in sì fiero momento,
E pavento - d'entrambi il furor.)

POP., MARIN. Onore, onore,
Al nostro difensore!
Lunge il duolo!
Con l'armi il suolo
Che a noi fu cuna - difenderà!

ALF. Io suo compagno?.. (spezzando la spada)
Qual disonore!
Giammai. Camilla,
Ed ora osate
Del vostro core
Fare a lui dono,
Dargli la mano?

ZAM. Andiam! (a Cam. prendendole
ALF. Cielo che fai? ia mano)

CAM. Alfonso!

ZAM. (a Camilla) Il padre, il sai,
È ancora in mio poter.

CAM. Son pronta al mio dover.

ZAM. L'ira non so temer.

CORO Onore, onore
Al nostro difensore! ecc., ecc.

(I soldati presentano le armi - Zampa conduce Camilla
alla cappella. Il popolo li segue - Quadro)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*La stanza di Camilla. In fondo ricca cortina che nasconde
l'alcova. A sinistra verone aperto, ad invetriate gotiche. Un
candelabro d'argento rischiarà la scena. Porta da un lato,
con cortine simili a quella del fondo.*

Camilla, sola, dimessa e abbandonata.

Sposa a Zampa son io, ma salvo è il padre.
Povero Alfonso, ignaro
Che al più sacro dover ceder dovei. (odesi un
che sento! il canto mesto suono lontano)
Che sul mare con lui scioglieva è questo.

ALF. (da fuori) Gondolier ove vai tu?
- Altro lido vo cercando
Dove regni la virtù,
Che da noi fu messa in bando.

CAM. La sua voce!

ALF. Io ti do' l'estremo addio
O suol natio,
Io ti do' l'estremo addio
Amor mio!
Addio! addio!

CAM. Qual tormento!
Il rigor del mio destino
Più s'accresce in tal momento;
Nel sentirlo a me vicino
È più fiero il mio tormento;

Volgi ormai l'estremo addio
Al suol natio,
Già lasciando nel dolor
Un mesto cor.

ALF. » Il rigor del mio destino
» Più s'accresce in tal momento;
» Fa ch' io possa a te vicino
» Palesar il mio tormento,
» Poi darò l'estremo addio
» Al suol natio,
» Qui lasciando nel dolor
» Un mesto cor.

(Camilla s'allontana dal verone. Alfonso salta sul davanzale ed è in scena)

SCENA II.

Camilla ed **Alfonso** da marinaio.

CAM. Ah! (con grido)

ALF. Taci! niun mi vide. Vo' salvarti.

CAM. Alfonso!

ALF. Tutto io so. Sacrificata
Al genitor ti sei. Ma salvo ei fia,
Fuggiam.

CAM. E il giuro appiè dell' ara?

ALF. Sciolto

Sarà.

CAM. No. Son sua sposa. Anch' ei nel tempio
Mi giurò che concessa egli mi avria
La prima grazia ch' io gli chiederia.
Vive una speme in me; ma parti!

ALF. E m' amerai?

CAM. Eternamente.

ALF. Io partiro.

CAM. Fuggi, t' invola e pensa
Che teco, Alfonso, viene
Il mio pensier d'amore, ogni mio bene.

SCENA III.

Mentre Alfonso va al verone per allontanarsi
s' ode il seguente Coro.

Notte profonda
Covre la terra,
Notte, seconda
I lieti amor.
Quando ognun tace,
Desta soltanto
D'amor la face
Brilla sui cor.

ALF. Fuggir non posso. Qui celato almeno
Vegliar su lei potrò. (si nasconde sul verone)

SCENA IV.

Alfonso celato, **Daniele**, **Zampa**, Corsari.

ZAM. Mercè, miei cari;

Itene a bere, ma ciascun sia presto
Al segnale: doman faremo il resto. (il Coro parte)
Eccomi in casa mia! Che te ne pare? (a Daniele)

DAN. Eh! L' ancoraggio è buono,
Vi ci mantenga il Ciel!

ZAM. Dimmi, eseguisti?

DAN. La statua fu atterrata,
Rotta, e nel mar gettata.

ZAM. Sta ben.

DAN. Ma in quel momento fiamme orrende
L' Etna m' arde, muggiro i flutti...

ZAM. Parti.
 DAN. Felice notte! In questo mondo intero
 Non v'ha felicità. Far penitenza
 Io deggio, e il Ciel mi fe' trovar mia moglie.
 Signore, v' emendate!
 Meglio tardi che mai.
 ZAM. Che il diavolo ti porti. Te ne andrai?
 (Daniele parte)

SCENA V.

Camilla e Zampa.

ZAM. Perchè tremi così?
 CAM. Voi mi giuraste
 Concedermi il favore
 Che primo chiederei. Brama in un chiostro
 I giorni miei finir.
 ZAM. Per or sei mia.
 ALF. (impugna uno stile) (Sciagurato!)
 ZAM. Ribrezzo
 Ti fa di Zampa il nome. Uno poss'io
 Dartene illustre più. Contessa sei
 Di Monza!
 ALF. (Che! di Monza!)
 ZAM. Il nome è questo
 Del padre mio.
 ALF. (Son suo fratel! Che orrore!)
 (getta il pugnale)
 ZAM. (alzandosi) Che miro!
 CAM. Oh cielo!
 ZAM. E chi?
 Voi qui! voi qui! perchè?
 Amici olà! (dà un segnale)

CAM. T'invola,
 Lungi da me! Va.
 ALF. No.
 Al fato cederò.

SCENA VI.

I precedenti - Corsari.

CORO Qual rumor! Che avvenne mai,
 Capitano?
 ZAM. Qui trovai,
 Ed armato di pugnale
 Un rivale - un traditor.
 ALF. Sì!... per toglierti la vita.
 ZAM. L'ascoltate.
 ALF. Ma rapita
 Ti sarà per altre mani.
 CORO Sciagurato!
 ZAM. Oh mio furor!
 Vanne in ceppi, va, domani
 Punirò quel folle error.
 CAM. Ciel! chi sia, voi non sapete
 Ei...
 ALF. (sottovoce) Camilla, deh! tacete
 Se mi scopre a lui germano
 Su me cade il disonor.
 CAM. (Ah! scoppiar mi sento il cor.)
 CORO Via partiam, t'opponi invano.
 ZAM. Va, si tolga al guardo mio.
 ALF., CAM. Separarci è forza, addio.
 Non resisto a tal doler. (Alfonso è trasci-
 nato via)

SCENA VII.

Zampa e Camilla.

- ZAM. Ah! Camilla, torna in te;
Perchè mai tremar, perchè?
È uno sposo che t'adora,
E che implora - la mercè.
Ne' tuoi sguardi fa ch'ei miri,
Cara, il premio di mia fè.
Deh! t'arrendi ai miei desiri,
E morir saprò al tuo piè.
- CAM. Dove son! si fugga... oh Dio!
- ZAM. Dove nasce quel terror?
Il tuo sposo non son io?...
Se leggessi nel mio cor...
- CAM. Perdonate al dolor mio.
Agghiacciar mi sento il cor:
Ah! lasciatemi in obbligo,
Ah! pietà del mio terror.
(Com'è bella!)
- ZAM. Favellate:
M' accordate - un tal favor?
Rasciugate questo pianto;
Troppo, ah troppo ho il core affranto,
Soccorrete al mio dolor!
- ZAM. Quale ebbrezza! quale incanto!
Quel suo duolo, quel suo pianto
Raddoppiato ha in me l'amor.
No, lasciarti non potrei
Or che tu m'inebrii il cor.
Or che arride ai voti miei
Si propizio il Dio d'amor.
(Più s'accresce il mio terror...)
- CAM. La notte ed il mistero
ZAM. Son nostri protettori

- Deh! segui il mio pensiero,
C'inebbriam d'amor.
- CAM. Rammentate il giuramento.
- ZAM. Taci!... vieni, amor ci aspetta.
- CAM. Mel giuraste! ecco il momento.
- ZAM. Io giurai d'amarti ognor.
- CAM. Ah! pietà del mio terror.
E che! nulla vi muove?
Ah, lo vedo; l'uom crudele
Che Alisa sventurata a morte trasse
Non può sentir pietà.
- ZAM. Che ascolto! Alisa!
Ancor l'inafausto nome!
- CAM. Supplizio a te sarà.
- ZAM. Toglierti non potrà dalle mie braccia.
- CAM. Ohimè! (fuggendo)
- ZAM. Vani clamori.
Seguirli ognor saprò: (inseguendola)
Mia tu sei, già tel dissi, e tuo sarò.
(Il lume si spegne. Zampa si slancia ad inseguir Camilla; ma ella è sparita, ed al suo posto, in mezzo all'oscurità, non trova che la statua d'Alisa che lo afferra pel braccio. La notte che regna sul teatro non è interrotta che dalla luce dei lampi, che si succedono attraverso le invetriate.)

SCENA ULTIMA.

Zampa, la Statua.

- ZAM. Camilla! oh cielo! è gelida la mano.
Ah! è dessa! Alisa! lasciami!
Il mio pugnol s'infrange sul suo marmo.
Che strazio! che martoro!
Alisa, mi perdona... Alisa! io moro!
(Zampa mette un grido orribile, e sparisce in un vortice di fiamme con la Statua)

CORO interno.

Ahi ! giorno orrendo,
Tremate la terra,
Le sue voragini
L' Etna disserra.

Una parte del Castello sparisce. Vedesi nel fondo in riva al mare la statua d'Alisa, tornata sul piedistallo e circondata dagli abitanti che s'inginocchiano innanzi ad essa; più lungi Camilla sostenuta da Alfonso. Il giorno riappare - Camilla stende le sue braccia verso il padre.

Il Coro, appiè della statua d'Alisa, riprende la preghiera del primo atto.

TUTTI

Deh ! tu ci serba pura !

Buon' Alisa,

Guardaci tu !

Serba ai cor - la lor virtù.

(La tela cade al momento in cui Lugano stringe Camilla ed Alfonso fra le sue braccia. - Quadro)

FINE.